L'UCCISIONE DEL RAGAZZO DI VIAREGGIO PONE DI NUOVO UNA SERIE DI IPOTESI

Ora la polizia riparte da zero per dare un volto all'assassino

Nessuno aveva cercato nella zona del tragico ritrovamento - La vittima indossava gli stessi abiti — La chiave della bicicletta — Un giornale del 2 marzo e una canottiera insanguinata — Commosso pellegrinaggio popolare — Una lettera di Paolo VI dei giorni scorsi — Il cordoglio del presidente Saragat — Polizia e CC sulle tracce di un notissimo personaggio — Le lancette dell'orologio di Ermanno ferme sulle 11,35

38 giorni di indagini inutili

Son durati 38 giorni il mistero e l'angoscia per Ermanno Lavorini Pochi giorni, a guardarli sul calendario, ma tutta una vita per la madre e il padre di quel ragazzetto dodicenne esile, timido, biondo studente di seconda media che era uscito di casa un venerdì dopo pranzo con la sua bicicletta rossa, ed era scomparso come nel nulla Ora che è stato ritrovato — dopo 38 giorni — sepolto sotto venti centimetri di sabbia, le mani incrociate sul petto e la testa orrendamente sfigurata, quel mistero e quell'angoscia non diminuiscono Solo vi si sovrappone l'orrore, per la sorte di Ermanno e per la ferocia del suo (o dei suoi?) uccisore. Ripercorriamo, anche se per sommi capi, le tappe di questi 38 giorni.

La scomparsa

Sono le 14,30 di venerdì 31 gennaio quando Ermanno esce di casa per la consueta passeggiata pomeridiana in bicicletta. Di solito sta fuori un'ora, o poco più. Ma alle 17,40 squilla il telefono nel negozio di tessuti dei Lavorini ed è Marinella, la sorella di Ermanno, a rispondere. Una voce d'uomo dice: *«Guardi signorina, stasera Ermanno resta a cena con noi. Dica a suo padre di preparare 15 milioni e di non avvertire la polizia. Ci risentiamo dopo cena»*. Lì per lì la ragazza pensa a uno scherzo di dubbio gusto; poi comincia a preoccuparsi, anche perché Ermanno ritarda Armando Lavorini decide, alle ore 18, di avvertire la polizia Le indagini partono da zero, tutte le ipotesi sono buone. Tra l'uno e il due febbraio arrivano a Viareggio numerosi funzionari di polizia giudiziaria, considerati i migliori investigatori d'Italia, agli ordini diretti dell'ispettore Italo Campenny. La Direzione generale di PS offre dieci milioni di taglia per chiunque dia notizie e il padre di Ermanno lancia un appello per radio *«Pagherò quello che volete, ma per carità, ridatemi mio figlio»*. L'intera opinione pubblica è sconvolta da questo atroce «giallo». Il 3 febbraio l'Autorità Giudiziaria arriva ad offrire ai presunti rapitori di Ermanno due giorni di tregua per mettersi in contatto con la famiglia Lavorini

La ricerca

Un certo *battage* pubblicitario accompagna l'arrivo a Viareggio dei più quotati cervelli investigativi della PS, come il capo della Mobile di Bologna Mario Jovine, il capo della Criminalpol di Firenze Gerunda e altri Nelle conferenze stampa in questura gli investigatori si dimostrano all'inizio, cautamente ottimisti In realtà la polizia parte su un piede sbagliato Anzitutto, perde le prime importanti 36 ore successive alla scomparsa di Ermanno, poco convinta — come pare — che si trattasse di un rapimento invece che di una ragazzata Solo il 3 febbraio per caso, un passante scopre appoggiata a un lampione — a 50 metri circa dal commissariato di Viareggio — la bicicletta rossa di Ermanno Chi ce l'ha messa? Nessuno della polizia pensa a far rilevare dalla Scientifica le impronte digitali sul telaio [illegible]

È solo da questo momento in poi si inizia a seguire le piste che partono dal boccodromo della pineta di ponente e dal Luna Park di Viareggio

Gli investigatori brancolano nel buio, sembrano procedere alla giornata senza un preciso, senza una struttura portante delle indagini. Tipico il mistero della bicicletta riapparsa, come per un colpo di bacchetta magica quasi sulla porta della Questura. Tipico il gigantesco rastrellamento organizzato solo il 10 febbraio in tutta Viareggio e nelle zone circostanti (pare comunque accertato che l'arenile di Marina di Vecchiano dov'era sepolto il corpo del ragazzo, non è stato compreso nell'area delle ricerche). Anche di questa operazione a largo raggio viene fatta molta pubblicità, specialmente televisiva, per la prima volta la polizia si muove col pieno ed incondizionato appoggio della popolazione, e forse questo emoziona alquanto i burocrati del Viminale

Le ipotesi

Qualsiasi ipotesi sulla sorte di Ermanno, a questo punto, non può essere motivata che su dati di fatto, oggettivi Vediamone i principali *Il contatto con la famiglia Lavorini:* in realtà, l'unico aggancio vero, esistito tra rapitori (o comunque coloro, o colui, che *sapevano* qualcosa di concreto) e la famiglia rimane la telefonata ricevuta da Marinella, il 31 pomeriggio Tutti gli altri contatti, telefonate, lettere, segnalazioni eccetera, si sono dimostrati opera di mitomani, di squilibrati, di sciacalli o di gente in buona fede ma che sbagliava. Questo dovrebbe far propendere per la tesi del maniaco, o dell'omosessuale, il quale avrebbe ucciso Ermanno — per disgrazia o meno — cercando poi di sviare le indagini. In questo senso quadrerebbe anche l'esiguità della cifra chiesta per il riscatto (15 milioni) e il fatto che i presunti rapitori non abbiano approfittato della tregua concessa dalla magistratura. Ma anche la tesi di una vendetta contro Armando Lavorini e la sua famiglia non sarebbe da escludere, in questo quadro *Il giorno della scomparsa:* Ermanno è sparito un venerdì pomeriggio Se l'avessero rapito per commettere un'estorsione la data non era certo indovinata, rimanendo le banche chiuse per i due giorni consecutivi di sabato e domenica Anche qui si dovrebbe propendere per un maniaco o per una vendetta. *Gli amici di Ermanno:* alcune contraddizioni nelle versioni rese da due degli amici del ragazzo, in particolare Demo Caravano e Marco Baldisseri, potrebbero far supporre anche una disgrazia (una caduta dalla bicicletta, una rissa, un investimento) che avrebbe fatto perdere la testa ai giovanissimi responsabili.

Il ritrovamento del corpo: anche questo è un dato di fatto preciso, che solo il risultato delle analisi necroscopiche potrà, per alcuni versi, chiarire Se Ermanno fosse stato ucciso qualche giorno dopo la sua scomparsa, l'ipotesi sostanziale sarebbe quella del ratto per estorsione (il ragazzo sarebbe stato ucciso e sepolto allorché i rapitori hanno compreso che non avrebbero mai potuto avvicinare la famiglia senza esser scoperti) Se invece la morte coincidesse con il giorno della scomparsa, l'uccisione da parte di un omosessuale o [illegible] acquisterebbe una maggiore consistenza Resta pur sempre l'ipotesi di una disgrazia anche se la frattura cranica riscontrata su Ermanno si attribuisce ad una caduta e ad un investimento o sia il risultato di un urto *post mortem*, nel trascinar via il corpo.

Come si vede tutte le ipotesi restano ancora valide, la parola decisiva (l'ora della morte, il tipo di morte eccetera) spetta ai medici che compiranno gli esami necroscopici Sarà la loro un'indicazione precisa per cominciare a muoversi nel labirinto di questa atroce vicenda Perché questo è il punto siamo ancora sulla linea di partenza Dopo 38 giorni dopo tanti «cervelli» scomodati dopo tanti milioni spesi solo per far passare 2000 uomini a un chilometro di distanza dal tumulo di Ermanno Lavorini E' stata la prima «sparizione» del genere verificatasi in Italia, ed è l'ultimo di una clamorosa serie di insuccessi della nostra polizia investigativa.

Cesare De Simone

VIAREGGIO — Il padre e la sorella di Ermanno Lavorini alcuni giorni dopo la scomparsa del ragazzo

IL PROCESSO VAJONT

«Io avevo ragione è colpa di altri»

L'imputato Ghetti accusa ancora la Sade Non riconosce però gli errori commessi

Dal nostro inviato

L'AQUILA, 10

Neanche la sciagura del Vajont, che ha così tragicamente smentito gli affidamenti di sicurezza che erano stati forniti, è riuscita a intaccare la certezza granitica nutrita dal professor Augusto Ghetti nella validità del suo modello Oggi, nel porre termine alla deposizione iniziata giusto tre settimane orsono lo imputato ha ribadito, quasi come una dichiarazione di fede: «Il tragico evento del Vajont ha confermato l'effettiva taratura del mio modello In esso quello evento sarebbe comparso in tutta la sua terribile realtà ove si fosse aumentata di circa tre volte la velocità di caduta».

Perché dunque non si sperimentò la frana con tempi di caduta più ristretti? Perche la SADE non volle Insomma — ha fatto intendere il professore — se i miei risultati non corrispondono alla realtà, il difetto non era del mio modello, ma delle indicazioni fornitemi dal committente, cioè dalla SADE. Ed ha aggiunto: «Io avevo categoricamente indicato una quota di sicurezza da non superare Non occorreva essere dei geologi, bastava essere dei comuni ingegneri, per capire che superando tale quota, imbevendo di acqua altre zone franose, si aggravavano le condizioni di stabilità ed i pericoli di alterare tutte le previsioni».

Mario Passi

IL PROCESSO BAZAN

«Baldacci servì a ridare prestigio»

Per questo ebbe 28 milioni - Anche i francobolli di Giulio Bolaffi interessavano il Banco di Sicilia

Dalla nostra redazione

PALERMO, 10

Il famoso commerciante di francobolli, Giulio Bolaffi e il non meno noto giornalista Gaetano Baldacci, sono stati, stamane, protagonisti del nuovo «round» tra l'ex presidente del Banco di Sicilia, Bazan, e i giudici del tribunale di Palermo che contro di lui procedono per l'allegra gestione dell'istituto

Per il caso Bolaffi, Bazan è accusato di aver procurato al filatelico torinese un illecito guadagno di quasi cento milioni, avendo fatto figurare nell'atto di vendita al Banco di una preziosa collezione (che ora varrebbe un miliardo), una data anteriore di quattro anni a quella della effettiva cessione

Bazan si è difeso come un leone, sostenendo che l'operazione fu del tutto regolare. I giudici non si sono mostrati molto convinti del ragionamento, e meno che mai del fatto che a Bolaffi fosse concesso — senza che ciò apparisse come uno sfacciato favoritismo — la possibilità di fruire di una scopertura di credito di 400 milioni; e passa

Del caso Baldacci si è appena cominciato a parlare nell'udienza di oggi. Secondo la accusa, Bazan tappò a suon di milioni la bocca del noto giornalista che sapeva molte cose sulla reale situazione del Banco Secondo Bazan, le cose invece sono andate in modo diverso. Il prestigio del Banco — ha detto — era uscito scosso, nei primi anni sessanta, dalle vicende del processo SFIAR-Nicolay, c'era bisogno di una campagna pubblicitaria in favore dell'istituto, e ne affidai l'incarico a Baldacci.

Si misero d'accordo per la cifra di 28 milioni che il giornalista si fece pagare tutti in una volta, appena assunto lo incarico.

G. Frasca Polara

(Dalla prima pagina)

medaglietta e un corno rosso Al polso l'orologio Le lancette segnavano le 11,35 (e non le quattro, ma su questo punto i pareri degli inquirenti sono discordi). In una tasca dei pantaloni venivano trovate tre chiavi, due di casa e una del lucchetto della bicicletta ritrovata com'è noto in Piazza Grande a cinquanta metri dal commissariato Mentre i periti effettuavano i primi sommari esami (nei polmoni non è stata trovata alcuna traccia di acqua e questo scarta l'ipotesi che il ragazzo sia finito in mare e poi portato sulla spiaggia da una mareggiata) Armando Lavorini, il padre del ragazzo che aveva appreso la notizia del ritrovamento da alcuni amici (perché i carabinieri non hanno avuto la delicatezza di avvertirlo subito?) si recava a Pisa per vedere il suo bambino Ma date le condizioni in cui si trovava il corpo del ragazzo, gli amici e i magistrati inquirenti lo persuadevano a non vedere quell'orribile spettacolo. Disfatto e distrutto Armando Lavorini faceva ritorno a casa.

Toccava a Marcella Morescalchi, una commessa dei Lavorini, ad effettuare il riconoscimento ufficiale. La donna, alla presenza del Procuratore generale Calamari, del Procuratore di Pisa Tanna e degli altri funzionari effettuava il triste riconoscimento. Stamane il corpo di Ermanno rivestito con gli abiti della prima comunione (giacca e pantaloni color carta zucchero, camicia bianca e cravatta) è stato chiuso in una cassa bianca imbottita di raso. Il feretro è stato trasportato a Viareggio ed esposto su di un catafalco nella chiesa San Paolino di Viareggio gremita di corone e mazzi di fiori, dove nel pomeriggio i viareggini si sono recati in silenzio Domani alle 16 avranno luogo i funerali.

Polizia e carabinieri (sono tornati precipitosamente Campenny da Roma, Jovine da Bologna e Gerunda da Firenze) ripartono ora da zero. Bisogna dare un volto e un nome all'assassino o agli assassini di Ermanno Lavorini. La polizia non può più permettersi battute a vuoto, la città esige che sia fatta luce completa. Le tracce da seguire sono molte, ma una cosa è chiara: l'assassino o gli assassini sono di Viareggio. Chi ha nascosto Ermanno conosceva benissimo la zona, sapeva che la spiaggia di Marina di Vecchiano in questa stagione è deserta, frequentata dalle solite coppiette in auto, ma che difficilmente potevano distrarsi dall'arrivo di un automezzo Ha agito sicuro di non essere visto da nessuno Quindi è una persona pratica dell'ambiente. E' in mezzo a noi, dicono i viareggini.

Ma perché ha ucciso Ermanno? Le ipotesi del rapimento, della vendetta, del maniaco sono tuttora valide. C'è anche chi sostiene, ma sono i meno, che Ermanno potrebbe essere rimasto vittima di un incidente: mentre si trovava in auto con qualcuno, in seguito ad una frenata brusca avrebbe sbattuto il volto sul cruscotto (ecco spiegata la frattura del setto nasale), e la testa nel parabrezza (ematoma alla calotta cranica), ma allora qualcuno lo avrebbe certamente visto Un incidente stradale non passa inosservato. E poi l'autista che bisogno aveva di telefonare a chiedere quindici milioni di riscatto? No Le ipotesi più valide restano quelle del rapimento, della vendetta, del maniaco Quando i periti stabiliranno approssimativamente il giorno in cui è morto Ermanno, le indagini si restringeranno ad un ben preciso settore.

C'è poi un fatto che nello stomaco del ragazzo i periti hanno rinvenuto 450 grammi di cibo Se fosse stato ucciso la sera del 31 gennaio, dicono i periti, non avremmo dovuto trovare traccia di cibo perché dalle 13, ora in cui il ragazzo ha mangiato a casa, al momento della sua scomparsa 15,30 (c'è testimonianza di Vilma Viotto, titolare di una giostra di piazza Grande che afferma di avere visto il ragazzo al Luna Park) e trascorso un tempo sufficiente per digerire un piatto di riso alle vongole, pesce e un pomodoro Quindi il ragazzo sarebbe stato tenuto nascosto in qualche casolare dove i suoi rapitori lo hanno rifocillato A meno che Ermanno non sia stato ucciso verso le 23,35 (le lancette del suo orologio sono ferme alle 11,35) dopo che aveva cenato con i suoi rapitori o con un maniaco.

Ad infittire il mistero della morte di Ermanno la Scientifica della polizia ha rinvenuto stamane (e ieri i carabinieri cosa hanno cercato sulla spiaggia di Marina di Vecchiano?) una canottiera da uomo con alcune macchie che all'esame sono risultate di sangue. La maglietta è stata trovata a poche decine di metri dal posto dove venne rinvenuto Ermanno Lavorini Secondo il dottor Castiglione, dirigente della Scientifica di Firenze, la maglietta è connessa alla morte del ragazzo Forse l'assassino si è pulito le mani o ha pulito il sedile dell'auto. Nel punto dove è stato ritrovato Ermanno la Scientifica ha rinvenuto anche un pezzetto di giornale che reca la data del 2 marzo scorso E' caduto dall'auto dell'omicida? Oppure è stato lasciato da qualche altra persona che non ha niente a che vedere con la morte di Ermanno? Ma Ermanno Lavorini è stato ucciso dove lo hanno rinvenuto? Gli inquirenti sono propensi a ritenere che Ermanno sia stato sepolto morto e che sia stato ucciso da qualche altra parte.

I familiari di Ermanno Lavorini hanno reso noto solo oggi che alcuni giorni fa Paolo VI aveva loro inviato una lettera in cui li invitava ad aver fiducia, a sperare nella provvidenza. Ed oggi anche il Presidente Saragat ha inviato ai Lavorini un telegramma di cordoglio per «l'atroce misfatto», associandosi al lutto «che è lutto profondo e accorato di tutti gli italiani».

Nella tarda serata si è appreso che polizia e carabinieri si starebbero interessando ad un personaggio notissimo in tutta la Versilia e nella regione

VIAREGGIO — Madre, padre e sorella di Ermanno danno sfogo al loro dolore davanti alla piccola bara (Telefoto)

Depositata la motivazione della sentenza contro i kapò degli orfani di Prato

Provate le accuse dei Celestini contro i loro feroci torturatori

Le deposizioni dei piccoli ricoverati non erano il frutto di una campagna scandalistica ma scaturivano da vicende reali — Riconfermate in pieno le gravi responsabilità dei sorveglianti dei «lager»

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 10

«I piccoli ricoverati dell'istituto dei Celestini hanno riferito la verità per quanto assurda, per quanto ripugnante essa possa apparire, le loro narrazioni non sono state inquinate dalla spinta di misteriosi interessi, dalla suggestione di campagne scandalistiche, ma sono scaturite da vicende reali, paradossalmente vissute in un ambiente allucinante e sinistro tale da apparire alla luce di ogni normale esperienza umana, al di fuori di ogni accettabile realtà»

Con questa premessa si apre la motivazione della sentenza, depositata in Cancelleria con la quale il 3 dicembre 1968 furono condannati i «kapò» dei fanciulli ricoverati nell'istituto «Maria Vergine assunta in cielo» di via del Palco a Prato — Alighiero Banci a 2 anni e 2 mesi di reclusione; Vincenzo Perrotta a 3 anni e 8 mesi, Lucia Napolitano a 4 anni, Giuseppe Munciano Pacini ad 1 anno e 3 mesi, Angela De Lucia ad 1 anno, la dottoressa Fernanda Oliva ad 1 anno e 10 mesi (condanne in parte condonate) mentre padre Leonardo al secolo Giovacchino Pelagatti, direttore dell'istituto venne assolto per insufficienza di prove dall'accusa di omicidio colposo in relazione alla morte del giovane Santino Boccia — e che rappresenta anche una risposta indiretta al vescovo monsignor Fiordelli e al prefetto di Firenze i quali sostenevano che quanto rivelato dal nostro giornale all'epoca dei fatti era il frutto di una «campagna scandalistica»

Il vero scandalo invece è stato quello di aver permesso per anni e anni l'esistenza di un «lager» come quello dei Celestini di aver tollerato che dei fanciulli venissero bastonati, seviziati di aver chiuso nei cassetti le denunce degli insegnanti in quell'istituto che i giudici ora definiscono «allucinante e sinistro»

«Ed è proprio dalla ricostruzione di tale ambiente, della atmosfera che in esso regnava dei modi degli aspetti, delle caratteristiche della vita — se vita davvero può chiamarsi — che in esso di giorno in giorno di anno in anno durava e si svolgeva — prosegue la motivazione — che prenderà avvio il ragionamento che intende articolarsi nello sviluppo di un rigoroso discorso logico sfrondando il più possibile alle impressioni ed alle suggestioni emotive, che la presente vicenda può pure suscitare in chiunque sia dotato di una morale sensibilità umana, di una sufficiente evoluta coscienza civile

Solo la conoscenza di tale ambiente nelle sue caratteristiche generali, nelle sue strutture, nelle consuetudini che vi regnavano nelle paradossali regole non scritte che lo reggevano lo disciplinavano può rendere logicamente giustificabili, non solo le tante vicende dei ragazzi vessati seviziati, afflitti dai loro spietati sorveglianti, imputati di maltrattamenti, ma anche di uno di loro, del povero Santino Boccia, lasciato in stato di pressoché totale abbandono dalla dottoressa che aveva il dovere di curarlo e dal capo gruppo incaricato di assisterlo e di custodirlo, mentre progrediva e si aggravava in lui la malattia che doveva condurlo a morte»

Il giudice estensore fa quindi una acuta e approfondita analisi dei rapporti, relazioni di pubblici ufficiali, funzionari incaricati di svolgere delle inchieste sull'andamento dell'istituto i cui rapporti non giunsero mai all'autorità giudiziaria, nonché delle testimonianze rese dagli insegnanti e dai ragazzi ospiti dei Celestini per fare un quadro delle sevizie alle quali i bambini vennero sottoposti

«La visita all'istituto è veramente sconcertante e lascia nell'animo del visitatore un senso di tristezza e di sgomento» dice uno dei rapporti

«Si pensi — prosegue la motivazione — a intere infanzie, a misere fanciullezze consumate un giorno dopo l'altro nel disordine e nella sporcizia, nello squallore nell'abbandono, nella privazione di ogni calore umano di ogni affetto, a tanti bambini di null'altro colpevoli che di essere nati in situazioni familiari sventurate e insostenibili abbandonati dai parenti, privati di ogni sollecitudine umana, di ogni presenza domestica e quindi più bisognosi di ogni altro di comprensione di pazienza e di amore Ma nell'istituto c'era per loro soltanto una inconcepibile disciplina ascetica una pratica costituita di asserite preghiere in modo perentorio e pressante alla mortificazione perenne e critica umiliazione, e la privazione di ogni contatto con il mondo e persone altre; ed assurda»

La motivazione conclude rilevando che «nessuno dei mezzi repressivi posti in essere da ciascuno degli imputati nei confronti dei fanciulli loro affidati, per ragioni di educazione e custodia poteva considerarsi lecito e consentito alla stregua dell'ordinamento giuridico vigente; che non trova giustificazione difensiva il fatto che i sorveglianti erano «gente rozza e del tutto incolta» perché anche altri membri della comunità dei Celestini non erano incolti ma infierivano sui ragazzi perché non c'è rozzezza o fanatismo che possa impedire ad un essere umano di commuoversi di fronte ad un bambino che piange».

Si tratta come si vede di un documento agghiacciante che ripropone — in termini drammatici — il problema degli istituti assistenziali gestiti da religiosi (si pensi al caso di Modena, scoppiato recentemente). Non vi è chi non veda come vengano coinvolte nella denuncia le autorità tutorie e responsabili di vigilanza sull'istituto dei Celestini

l. e.

Evitare le manovre non necessarie

Ordine per l'Apollo 9: risparmiate carburante

HOUSTON, 10.

Piuttosto riposante e abbastanza noiosa questa settimana per i tre dell'Apollo 9. La sveglia, per decisione dei controllori a Terra, è stata data più tardi del previsto, dopo dieci ore di riposo. I tre astronauti hanno scattato fotografie, hanno conversato con Houston parlando di sport e del ritorno a casa, oltre che, naturalmente, di questioni tecniche.

Nei primi sei giorni gli astronauti hanno completato il 97 per cento degli obiettivi previsti dal programma di volo. D'altra parte il centro spaziale di Houston ha comunicato a McDivitt, Scott e Schweickart di non eseguire manovre non necessarie con i razzi di controllo, dato che si trovano un pochino a corto di carburante. Non si tratta di un grosso problema, ma si vuole essere sicuri che l'Apollo 9 abbia carburante sufficiente per poter ricorrere ai razzi di riserva nel caso che il motore principale non dovesse funzionare nella fase di rientro a Terra Gli astronauti, comunque, hanno acceso il motore della cabina principale per modificare lievemente l'orbita di volo

Ieri pomeriggio i tre astronauti avevano realizzato un primato in materia di navigazione spaziale puntando il loro sestante su Giove per orientarsi nello spazio Frattanto si è appreso che i tre dell'Apollo dovranno ammarare in una zona diversa da quella prevista perché a Sud Ovest dell'isola di Bermuda si sta addensando una burrasca.

Memphis: i razzisti si coprono

Niente sedia elettrica per l'assassino di King

MEMPHIS (Tennessee), 10

L'assassino di Martin Luther King è sfuggito alla pena di morte che negli Stati Uniti è la regola per ogni omicidio volontario. Il giudice Preston Battle ha condannato James Earle Ray a novantanove anni di carcere, il che significa che egli potrà dopo scontato un terzo della pena tra trentatré anni essere scarcerato e posto in libertà vigilata. Ray compiva oggi 41 anni, quindi se vivrà fino a 74, come è probabile, tornerà libero

Il processo è durato in tutto tre ore e mezzo e si è risolto in base a una procedura che prevede un «accordo» fra lo imputato e la corte. Ray si è dichiarato colpevole dell'assassinio di Martin Luther King e in tal modo ha ottenuto la rinuncia della corte a condurre il dibattimento ordinario con l'escussione dei testimoni, e l'irrogazione della pena a novantanove anni in luogo della sentenza di morte a cui non sarebbe sfuggito se la sua colpevolezza fosse stata comprovata con un regolare dibattito

Il risultato principale di questo procedimento — inconcepibile per la giustizia europea — è che la corte ha potuto sostenere l'inesistenza di un complotto e quindi nemmeno prendere in esame le responsabilità dei mandanti del Ray.

Il delitto razzista di tre svizzeri

Uccisero un emigrato: chiesti pochi mesi di pena

GINEVRA, 10

Le pene richieste per l'atroce assassinio dell'emigrato Attilio Tonola vanno da quattro anni a sei mesi

Il processo contro i tre svizzeri che presero a calci e pugni il lavoratore italiano uccidendolo, è iniziato oggi al tribunale penale di Coira, e per l'occasione i giornali svizzeri hanno rispettato le leggi della camorra come lo fecero già al momento del delitto non parlando del caso

Per il capo d'accusa lesioni gravi con esito letale, definito all'articolo 122 del codice penale svizzero, che prevede pene che vanno da uno a vent'anni, cioè il massimo previsto in Svizzera, l'avvocato del pubblico ministero ha chiesto quattro anni di reclusione per Bernard Sbrutter (di 25 anni) tre anni per il 21enne Joseph Schmid e per il fratello Armin soltanto sei mesi di reclusione, per omissione di soccorso. L'avvocato della parte civile, onorevole Terchio che era stato nominato dal consolato, ha chiesto un risarcimento per la vedova ed i quattro figli di 200 mila franchi svizzeri pari a trenta milioni di lire Il Tonola, nei pressi di St. Moritz, fu aggredito e percosso a morte dai tre svizzeri in un accesso di razzismo e xenofobia